

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

23

Direttori

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO
Associazione Docenti Europeisti
per la Cittadinanza

Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Michela DI CINTIO

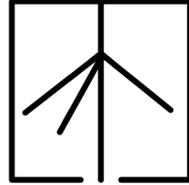
Stefano GUGLIELMIN
Andrea PETRACCA
Viviana DE ANGELIS

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria “linea di displuvio storico”, le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

PENSARE LA CRISI

DECLINAZIONI STORICHE
E PARADIGMI TEORICI

a cura di

MICHELE LUCIVERO
PIERANGELO CANGIALOSI

Contributi di

MICHELE BASSO, EMILIANO BRAJATO
PIERANGELO CANGIALOSI, NICOLA CURCIO
TEODORO CUSTODERO, MAURO DE BARI
MICHELE LUCIVERO, VALERIO NUZZO, FABIO PESERICO
ANDREA PETRACCA, GIANNI PORTA, GUIDO SAVIO



aracne



ISBN
979-12-5994-502-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 OTTOBRE 2021

*A tutte le donne e a tutti gli uomini
che in ogni tempo con fiducia,
coraggio e speranza
attraversano le crisi.*

Non c'è settore o problema che non sia assillato dall'idea della *crisi*: il capitalismo, la società, la coppia, la famiglia, i valori, la gioventù, la scienza, il diritto, la civiltà, l'umanità...

E. MORIN, *Per una teoria della crisi*, Armando Editore, Roma 2017, p. 21.

INDICE

- 13 Prefazione
Pierangelo Cangialosi
- 19 La crisi di relazione come soluzione (o di qua o di là)
Guido Vittorio Savio
- 37 Filosofia e natura: il modello Feuerbach in tempi di crisi
ecologica
Teodoro Custodero
- 57 L'arte come crisi. A partire da un aneddoto di Plinio
Nicola Curcio
- 75 Deriva, crisi e digitale. Il Patrimonio Culturale Digitale
Mauro de Bari
- 95 La bellezza come risposta alla crisi della cultura nichilista
Fabio Peserico
- 119 *Krisis* cosmica e *metabolè* umana. Pensare la crisi con
Platone
Michele Basso, Emiliano Brajato
- 143 Fuga per la sconfitta. La crisi della sinistra tra Stato e
organizzazione
Gianni Porta
- 163 La crisi economica è solo un limite o anche una
opportunità?
Michele Lucivero

- 189 Il dispositivo crisi. La dimensione dell'organizzazione e la comunità perduta
Andrea Petracca
- 211 Il futuro dell'Unione europea dinanzi alla crisi del debito sovrano. La prospettiva di Jürgen Habermas sul significato politico della Grande recessione
Valerio Nuzzo
- 235 Gli autori

PREFAZIONE

PIERANGELO CANGIALOSI*

Le premesse

Quando il curatore di questo volume, Michele Lucivero, mi ha gentilmente domandato di scrivere alcune righe introduttive a questa antologia, la memoria mi ha riportato a più di dieci anni fa nel 2010 quando durante una delle nostre riunioni a Schio (VI) proposi alla Società filosofica italiana *Sezione di Vicenza* di impegnare un piccolo gruppo tra di noi in una riflessione sulla *crisi* che stavamo vivendo. In quei momenti stava arrivando l'onda lunga della *crisi finanziaria* del 2008 che, iniziata negli Stati Uniti, stava investendo l'Europa e stava già provocando alcuni fenomeni (tra questi la sfiducia nelle istituzioni democratiche, nella politica, il populismo e un rifiuto generale dei valori dell'Occidente) che poi avremmo visto svilupparsi in tutta la sua ampiezza.

Questa proposta si trasformò poi in una serie di incontri seminariati che avevano l'ambizione di coinvolgere diversi esperti di alcune professioni (dagli economisti ai filosofi, agli esperti di scienze naturali e sociali) delle più svariate tendenze politiche, culturali e religiose.

Si svolsero alcuni incontri prima a Schio e poi a Verona, in alcuni casi con la formula del seminario interno, in altri invece apriamo la partecipazione al pubblico generale sempre con l'ambizione, propria della SFI, di svolgere un servizio per la riflessione e per l'avanzamento della ricerca filosofica.

Nel frattempo il mondo non stava certo fermo per fare un piacere a noi che lo stavamo analizzando: la *crisi* ha assunto forme diverse e, per certi versi, si è approfondita in seguito ad una globalizzazione che ha risparmiato pochi lavoratori.

* Pierangelo Cangialosi è Presidente della sezione veronese della Società Filosofica Italiana, docente di Filosofia e Storia presso l'Educandato agli Angeli di Verona.

Il fenomeno delle grandi migrazioni, dei cambiamenti ambientali e delle crisi sociali sono sotto gli occhi di tutti. Spesso però non sono evidenti i legami tra queste emergenze. Alcuni interventi di questa antologia, pur affrontando temi specialistici, ci consentono di evidenziare alcuni collegamenti.

Crisi economica, crisi della democrazia (e crisi di civiltà?)

In questi anni turbolenti che iniziano, secondo il mio modesto parere, già dalla fine della Guerra fredda e proseguono con l'inizio delle guerre calde sui fronti del terrorismo e del declino dell'ultima superpotenza rimasta, quello che chiamiamo in termini culturali "Occidente" si è, per così dire, ridotto (forse ritirato?) e ha iniziato a dubitare dei propri valori: il processo democratico è sempre il migliore modo di prendere le decisioni? Diritti umani, democrazia e libertà sono i supremi valori? Dobbiamo e possiamo praticare la democrazia e i diritti umani quando gran parte del corpo elettorale non li considera più valori? Sono domande che tutti ci poniamo.

Questa *crisi* ha assunto la forma della sfiducia dei cittadini nei propri organi democraticamente eletti. Nel resto del mondo, nel frattempo, sono fiorite ideologie e forme di governo che pretendono di essere "migliori" della democrazia e di poterla superare per efficienza nella risoluzione dei problemi: dal ritorno alle forme pure del Corano al comunismo capitalistico cinese a base confuciana.

Negli ex Paesi dell'Est comunista in Europa rinascono i nazionalismi e si sviluppa il rimpianto dei diritti e dei privilegi che venivano somministrati dagli Stati a regime comunista. Nell'Europa dell'Ovest, che si credeva immune da queste derive ideologiche, si sviluppa una grave sfiducia nei confronti del mai completato processo di integrazione europea che va a saldarsi con i movimenti nazionalisti.

Dell'Unione Europea vengono criticati, molte volte con ragione, la mancanza di democrazia, la non trasparenza dei processi selezione della classe dirigente, la mancanza di un consenso popolare esteso nei confronti dello stesso processo. L'edificio delle democra-

zie atlantiste ed europeiste, che sono state rifondate dopo la Seconda Guerra mondiale a seguito di una sconfitta clamorosa e anche vergognosa dell'Europa, riceve dei colpi formidabili e sembra sul punto di crollare.

La domanda di noi filosofi è questa: cosa accade quando c'è una tale distanza tra fatti e valori?

Il termine *crisi* qui, come spiegheranno nel volume i colleghi, riacquista il suo significato originario di *distinzione* e *cambiamento*. Si tratta di quel sottile crinale che ci deve spingere a comprendere gli errori, anche sistemici, e a modificare radicalmente il nostro approccio. Caratteristica fondamentale della filosofia dai tempi di Socrate fino ad oggi, infatti, è l'atteggiamento di iniziare un processo di analisi e di studio senza la pretesa di avere già una verità. Anche i contributi di questo libro raccolti e editati dall'amico e collega prof. Lucivero sono da considerare come contributi su una strada che si prospetta ancora difficile e irta di difficili passaggi.

La verità è una parola difficile e un problema eterno: da un lato tutti vorremmo e abbiamo fame di verità, anche verità parziali, dall'altro sappiamo che è veramente difficile arrivare a conoscere la verità. Da questo nasce l'atteggiamento scettico di molti di noi che, se vissuto onestamente e con sobrietà, è fondamentale per la ricerca.

Molto probabilmente alcuni conoscono abbastanza poco di un determinato argomento e pensano di avere ragione, il problema è sapere quel qualcosa di più che ci permette di capire quando stiamo sbagliando. In fondo la filosofia dovrebbe proprio insegnarci questo.

Non siamo affatto “fuori dalla crisi”

Con l'arrivo di un virus, per certi versi ancora misterioso, la *crisi* che era già presente si approfondisce e mette a dura prova quelle istituzioni (democrazia nazionale e UE) che erano già sul banco degli accusati.

La sfiducia nella scienza e contro le grandi *corporation*, che già correva sui fili e sulle onde della rete Internet e dei *social media* si

aggrava. Alla *crisi* della democrazia, alla sfiducia nelle istituzioni si aggiunge la sfiducia nella scienza come sistema di ricerca e nei suoi valori.

L'*epoché* (la necessaria sospensione del giudizio in attesa di esperimenti e osservazioni empiriche) viene scambiata per inefficienza *tout court*, i *media* con la loro continua fame di notizie mettono in scena questo dramma. L'ansia e la paura pervadono le nostre giornate: ci rivolgiamo allo Stato e al governo nel momento dell'emergenza, ma la nostra impotenza di fronte ad un fenomeno che si riteneva estinto (la Peste e la Spagnola erano malattie dei tempi in cui eravamo ignoranti non possono queste malattie colpirci adesso con la tecnologia che abbiamo), invece di renderci più modesti, suscita rabbia e sgomento.

Questi sentimenti rapidamente si trasformano in qualcosa di esistenziale e si aggiungono alla sfiducia che già nutrivamo. Questo ha indotto la SFI *sezione veronese* ad iniziare anche una collaborazione con uno psichiatra e psicanalista (il prof. Carlo Piazza) per esplorare questa *terra incognita* della *crisi* che è ormai dentro di noi.

Non c'è altra soluzione che attraversarla tutta

Come in una tempesta in mare o in montagna, si desidera che il male duri il meno possibile, che si apra presto un nuovo orizzonte e che la pioggia e il vento si trasformino in un arcobaleno alla fine del quale vedere il mondo nuovo, ma non è dato a tutti di vedere la fine.

Mosè poté vedere la Terra promessa solo da lontano, ma non poté entrarvi. Certo noi non siamo profeti e vorremmo vedere presto la terra nuova, entrare nella terra promessa con i pascoli verdi, poterci finalmente riposare. Eppure sappiamo bene che dopo una tappa ne inizia un'altra e che la crisi è un momento essenziale in ogni gruppo umano, per ogni civiltà.

Jean Monnet, uno dei padri dell'Unione europea, soleva ripetere che «L'Europa si farà nelle crisi e sarà costituita dalla somma delle soluzioni date a queste crisi»¹.

¹ J. MONNET, *Mémoires*, Paris, Fayard, 1976, p. 488.

Questa tempesta, di cui oggi scorgiamo i confini, non finirà molto presto, dovremo temo aggiungere nuovi capitoli.

Si prenda oggi questo contributo alla discussione come quello di un equipaggio che sta tentando di capire dove ci sta trascinando questo vento. Questa lunga notte dovremo ancora attraversarla tutta e noi stessi ne usciremo cambiati. Qui troverete solo lucide analisi non spazi per l'ottimismo o per il pessimismo.

E dopo l'analisi sappiamo che dovremo rimetterci ancora in marcia con fatica.

LA CRISI DI RELAZIONE COME SOLUZIONE (O DI QUA O DI LÀ)

GUIDO VITTORIO SAVIO

Dalla medicina ippocratica la crisi è sempre il momento della soluzione, o nel bene o nel male.

A partire dalla medicina ippocratica, “La Crisi” è sempre stata il tempo della “soluzione”: o da una parte o dall’altra. Questo nel corpo che soffre. O continua o si ferma.

Vorrei, a questo proposito, riportare la definizione della parola Crisi che dà Umberto Galimberti nel suo *Dizionario di Psicologia*: «Termine di origine greca (da *krino*, scelgo, scerno, discrimino, separo, decido) presente nella medicina ippocratica per indicare un punto decisivo di cambiamento che si presenta durante una malattia di cui solitamente risolve il decorso in senso favorevole o in senso sfavorevole»¹.

Per quanto riguarda i “corpi” della Relazione tra due (che è il tema che affronterò in queste pagine), la Crisi la vedo come il tempo del pensiero e della scelta: se continuare o fermarsi.

Introduzione

Questo scritto prende spunto da una domanda, nata ascoltando persone che hanno parlato di amore, e in base al loro parlarne lo hanno anche praticato: «L’amore non esisterebbe se non esistessero le parole per dirlo» afferma William Shakespeare in *Romeo and*

¹ U. GALIMBERTI, *Enciclopedia della psicologia*. Garzanti, Torino 1999, p. 89.

Juliet. Scrive L. Irigaray: «I vocaboli conosciuti sono quelli che maggiormente reggono la relazione e la fanno funzionare»².

Una domanda nata ascoltando persone che dell'amore hanno "sparlato", e dunque non lo hanno praticato o lo hanno praticato male; persone che se ne son fatte una causa di vita, e altre causa di odio alla vita; talaltre che hanno osannato l'amore, facendolo *sacro* e dunque impraticabile; altre persone che si sono arrese all'amore, perché "troppo difficile da praticare" (su questa terra); altre ancora che con l'amore hanno vinto la loro partita (e si sono salvati); altre, infine, che senza l'amore l'hanno persa.

La domanda allora è questa: "darsi da fare" per la *conservazione* della relazione (d'amore) è un percorso che porta al bene? Sempre al bene? Si deve tenere viva una relazione, sorpassando o sorpassedendo i contrasti, i conflitti, le incongruenze che, se non metabolizzati, la porterebbero alla fine il giorno dopo? Un mese dopo? Un anno dopo? E, dunque, esiste un tempo per capire che le cose non vanno e che vanno immediatamente "chiuse"? O magari, al contrario, per capire che esiste la possibilità di continuare e che, anzi, la crisi può essere un'occasione di crescita e rinverimento del rapporto?

Questa domanda mi è stata di grande aiuto nell'ascolto di tanti uomini e donne che provavano dolore nella loro relazione, nella reciprocità del loro stare male.

Questo scritto, dunque, vorrebbe occuparsi di quegli aspetti, quei comportamenti, quei pensieri che l'amore fanno conservare, lo tengono in vita: quell'amore che tiene in vita due che si amano, anche se non si amano più come prima, ma la vita continuano a spartirsela lo stesso. E poi, vorrebbe prendere in considerazione quei comportamenti che, invece, rendono l'amore non più degno di questo nome e dovrebbero condurre alla scelta di chiudere.

Queste mie riflessioni vorrebbero parlare della realtà di due che continuano a stare assieme, anche *dopo* l'innamoramento, magari avendo sperimentato per tanti anni il *durante* dell'amore, cioè la vivezza, la forza, la giovinezza, l'essere prorompenti, ma anche il vivere (se vogliamo) la sua decadenza.

² L. IRIGARAY, *La via dell'amore*, Bollati Boringhieri, Milano 2012, p. 43.